Geschichte und Region/Storia e regione

Faschismen im Gedächtnis/La memoria dei fascismi

Herausgeber dieses Heftes / curatori di questo numero
Andrea Di Michele und / e Gerald Steinacher

StudienVerlag
Innsbruck
Wien
Bozen / Bressanone
Non essendo uno storico, non ho nulla da nuovo da dire sulla storia del Suditirò, ma credo sia ugualmente interessante indagare il modo in cui le vicende storiche di questa terra sono state rappresentate in letteratura.

E necessario sottolineare, innanzitutto, come il linguaggio della letteratura sia diverso da quello della storiografia. È pur vero che nessuno sa dire che cosa deve essere confusa con l'oggettività dei fatti, poiché anch'essi sono stati riconosciuti sempre più chiaramente negli ultimi decenni (Hayden White), organizzati gli avvenimenti servendosi di strutture o piste narrative che ricalcano i fattori genere letterario e figure storiche tradizionali. Nondimeno, il grado di figuratività e di autoreferenzialità del linguaggio letterario è ben maggiore di quello storiografico. Ciò è dovuto in gran parte ai limiti spaziali e temporali della rappresentazione letteraria, che per sua natura intrinseca e per sortire il suo effetto è costretta a restringere il suo campo visivo, a personificare, particolareggiare e concretizzare gli avvenimenti, raccontando delle storie individuali piuttosto che la storia in quanto tale. Questa restrizione non rappresenta tuttavia necessariamente un limite e può diventare anche un momento positivo. La letteratura è costretta infatti a scegliere momenti particolarmente significativi e a conferire loro un significato che va al di là della funzione puramente referenziale del linguaggio, vale a dire un significato ad esempio simbolico o addirittura allegorico. In letteratura non è inoltre solo il 'contenuto' a essere portatore di un messaggio, ma lo sono in linea di principio tutti gli elementi tanto contenitori che formali. Questa caratteristica dà origine a una sostanziale policiesia e di conseguenza anche a un'essenziale ambiguità del messaggio letterario. Anche questa ambiguità non costituisce tuttavia un limite, ma rappresenta piuttosto un fattore positivo e una potenzialità, in quanto permette di sfuggire a ogni schematismo troppo rigido.

Per illustrare questa peculiarità della comunicazione letteraria, vorrei riferirmi innanzitutto a un racconto di Joseph Zölder sulle Opzioni. Ciò che rende il breve racconto “Wir gingen” uno dei più bei racconti di questo

autore e sicuramente il più bel racconto su questo tema – che è il più tratato nella letteratura sudtirolesse sull’epoca dei fucismi –, non è tanto quello che viene narrato, quanto piuttosto il modo in cui viene narrato, vale a dire la strategia narrativa che lo informa. Quanto viene raccontato, infatti, si può ritenere in tante altre memorie dell’epoca e non proviene nemmeno dall’esperienza diretta dell’autore, che al momento in cui la sua famiglia abbandonò Merano per recarsi a Graz aveva meno quattro anni. Zederer vince però a trasformare proprio questo limite apparente nel vero punto di forza dell’intero racconto, che diventa così la descrizione di una lotta contro il vuoto dell’esperienza e del ricordo.

Fin dalle prime righe, infatti, il narratore si pone il compito apparentemente paradossale di raccontare una storia che non conosce, che non ha vissuto, che ha in parte dimenticato e su cui non ha mai interrogato il padre finché questi era in vita. Per tuttavia il seguito del racconto egli cerca quindi di riempire in qualche modo questo vuoto, subordinando di domandare il fratello più vecchio e i conoscenti, consultando i libri di storia e ricorrendo talvolta anche alla fantasia, per cercare di capire cosa avesse spinto il padre ad oprire per i Reich e come egli avesse poi vissuto quell’esperienza traumatica. Proprio questo incantesimo interrogare e interrogarsi del narratore, questo tentativo di riempire il vuoto della dimenticanza, diventa però a mio avviso il vero contenuto del racconto, in quanto è simbolo di quello che avrebbe dovuto essere anche l’atteggiamento più generale di tutti i sudtirolesi, vale a dire del tentativo di superare la tabulazione delle Opinioni. Il narratore stesso diventa qui, in altri termini, il simbolo di una posizione e di una generazione, in quanto prende su di sé una ‘colpa’ – la dimenticanza – di cui non è responsabile e si assume un compito che avrebbe dovuto essere di tutti.

La peculiarietà della comunicazione letteraria, che non avviene solo a livello del contenuto referenziale, ma si attua invece a diversi livelli, tanto contenutistici che formali, che possono essere talvolta anche in contrasto o in contrapposizione tra loro, determina l’essenziale ambiguità del messaggio letterario. Questa ambiguità non esiste tuttavia nell’opera letteraria da un giudizio anche ideologico del suo messaggio. Nel caso specifico di un’opera che tenta di ristrutturare avvenimenti storici, questo giudizio non si esaurirebbe però evidentemente nella misurazione del grado di fedeltà e corrispondenza ai fatti realmente accaduti. Si deve quindi applicare piuttosto, al messaggio complessivo dell’opera, a quella chiave di volta, cioè, che sostiene e organizza l’architettura di tutte le sue componenti contenutistiche e formali.
Vorrei esemplificare questa problematica facendo riferimento al romanzo "Unter anderer Sonne", dell’autore austriaco Ernst Lothar, che fu il primo ad occuparsi del problema delle Opzioni in quest’opera pubblicata già nel 1943 in lingua inglese e tradotta in tedesco soltanto nel 1961. Il fatto che questo romanzo coniuga numerose inesattezze storiche può essere giustificato almeno in parziale considerando che al momento della stesura dell’opera Lothar non trovò già da qualche anno a New York, dove, a dispetto di quanto egli stesso afferma in appendice al romanzo, non aveva accesso a informazioni precise e di prima mano. Ciò non può giustificare tuttavia assolutamente la rappresentazione delle Opzioni data in quest’opera, che non solo costituisce una grave falsificazione storica, ma è soprattutto ideologicamente inaccettabile.

Attraverso il destino della famiglia Muncher, trasferita costruzivamente a Pilzen, Lothar rappresenta infatti le Opzioni come una vera e propria deportazione di massa, durante la quale i sudaustasi, che vengono prima prigionizzati e incarcerati, poi prelevati dalle loro case di notte, trasportati in stazione tra grida e lamenti, e quindi rinchiusi in vagoni pieni di simili a quelli utilizzati per le deportazioni degli ebrei, appaiono solo e unicamente come vittime del nazionalsocialismo (o almeno in parte anche del fascismo). Non è quasi nemmeno necessario sottolineare quanto una simile rappresentazione significhi una totale distorsione della complessa e contraddittoria realtà storica delle Opzioni.

È evidente che Lothar si proponeva di sensibilizzare con il suo romanzo l’opinione pubblica americana sul destino della popolazione sudaustasi e che la via migliore per farlo gli è sembrata quella di sottolineare – anche attraverso molti altri elementi del romanzo – il parallelismo tra il destino dei sudaustasi e quello degli ebrei. In questo modo, però, proprio l’autore austriaco Lothar ha finito per il contrario: via via e in maniera quasi insopportabile la persecuzione e lo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti. Se fosse possibile chiedere ancora un sorriso sulla versione del 1943 di questo romanzo, fallito anche sotto altri punti di vista, la riproposizione dell’opera nella traduzione tedesca del 1961, quando ormai era chiara a tutti l’estensione e il significato della persecuzione e dello sterminio degli ebrei, appare assolutamente ingiustificabile.

Molti più aderente alla complessità degli avvenimenti storici è invece il copione dell'autore austriaco Felix Mitterer "Verkaufe Heimar", che rappresenta senz'ombra di dubbio il più completo e profondo confronto letterario col problema delle Opzioni. L'unico limite di quest'opera sen-
'altro bella e istruiscente rimane però forse quello di voler essere a tutti i conti polittically correct. Come Mitterer stesso afferma nell'introduzione, egli si propone infatti di rendere giustizia a tutti, di non aprire vecchie ferite e soprattutto di non creare nuove contrapposizioni. Già una semplice considerazione dei personaggi, della distribuzione dei ruoli e della suddivi-
sione delle famiglie rivelà infatti con assoluta chiarezza come Mitterer abbia seguito sempre lo stesso schema astratto, mettendo in scena di una parte i favorevoli all'Opzione (Optanten), dall'altra i contrari (Dubterber), e aggiungendo poi unicamente le posizioni intermedie, per ren-
dere il tutto meno stenico.

Anche lo stesso susseguirsi delle scene appare nel copione – e un po' meno nel film – allegato schematico, poiché a una scena dominata dai favorevoli segue inammaincabilmente una scena dominata dagli "Optanten" e dal rappresentante del VKS (Volkischer Kampfgruppi Sudtirol) e infine un'altra scena in cui hanno una parte predominante gli esponenti del "Deutscher Verband", costante all'opzione. Questo schematismo eccessi-
vo, che risulta alquanto disaccalico e rivela fin troppo chiaramente come questo copione sia stato scritto su commissione, non sfrutta una delle più importanti potenzialità dell'opera letteraria, che consiste proprio nella sua ambiguità e nella possibilità che questa le offra di sottrarsi alle verità acquisi-
to della storia da manuale, per proporre punti di vista maggiori limitata-
ti e parziali ma anche meno conformisti e convenzionali. Infine la letteratura si limita a dare voce o corpo alle interpretazioni storiche più lar-
gamente diffuse e accettate, essenzia rinuncia a priori ad ogni ambizione di essere uno strumento conoscitivo autonomo e si autodefinisce piuttosto alla funzione di annula historian, vale a dire di semplice "serva della storia".

A questo punto non si può far a meno di ricordare l'opera dello storico, giornalista e romanziere Claus Gartner, per il quale il compito della lette-
ratura doveva consistere proprio nello smontare e mettere in crisi la "storia da manuale", vale a dire ogni rappresentazione storica riconosciuta e pre-
costituita, distruggendo le leggende e i miti storici che ogni nazione, ogni

__3__ Felix Mitterer, Volksheim, Die Opzioni, Sime Südostkultur, 1958 bis 1965, Düsseldorf, Humboldt 1989. Non c'è pure parere uno studio in italiano di que-
ste opere e anche il titolo di Kurt Brandauer stato di queste copione non è mai stato dop-
punto né dotato di sottotitolo in italiano.
popolo e ogni gruppo etnico o sociale si crea come parte integrante della propria identità.

Gatterer stesso ha cercato di realizzare concretamente questo progetto nel suo romanzo autobiografico "Schöne Welt, bitte Leut" (1969), che rappresenta la prima opera letteraria che in Sudtirolo si è confrontata criticamente con il passato fascista e nazionalsocialista. Lo strumento principale di cui egli si è servito a questo scopo è costituito da una rappresentazione della storia dal basso, cioè dalla prospettiva limitata del bambino, da una parte, e da quella della piccola gente, di contadini, artigiani o albergatori di un piccolo paese di montagna, dall'altra. Questa prospettiva, che alludendo ad alcune tendenze della storiografia contemporanea chiama "micro-storica", porta beni a riconoscere diversi aspetti antropologici, sociologici e linguistici, che alla "grande storia" restano spesso preclusi. Poiché essa rimane però anche circa rispetto ai rapporti storici più vaste, che soli possono spiegare spesso il significato anche di piccoli avvenimenti.

Gatterer fa interagire significativamente questa prospettiva limitata con una prospettiva più vasta, per così dire "macro-storica", impersonata dalla figura del narratore, diretto al quale si nasconde evidentemente lo storico, ovvero Gatterer stesso. Proprio dall'incontro e spesso dallo scontro di queste due prospettive, quando il narratore smaschera ad esempio in maniera più o meno esplicita, con il senso del poi e grazie alle sue conoscenze storiche più vaste, la visione limitata e parziale del bambino o di un altro rappresentante della "piccola gente", risulta quell'ironia bonaria e tollerante che costituisce l'artificio letterario dominante dell'intero romanzo.

Lo storico Gatterer si serve però talvolta anche di meccanismi letterari più complessi e sorriti, per interpretare il presente dell'epoca narrata alla luce del passato storico o per proiettare questo passato addirittura sul presente del momento della narrazione. Quando egli mette in agenda ad esempio delle discussioni tra i personaggi sulla storia del Risorgimento o sulle vicissitudini che hanno coinvolto soprattutto Italia e Austria o Austria e Germania nel corso dell'Ottocento, ciò che lo interessa non sono tanto le diverse interpretazioni di quei fatti apparentemente lontani, quanto piuttosto la luce che proprio quelle stesse interpretazioni gettano sulle rispettive posizioni ideologiche dei singoli personaggi e sulla loro interpretazione del presente.

Una contrapposizione almeno in parte simile a quella presente nel romanzo di Gatterer tra "macro-" e "microcosmos" si ritrova anche nel romanzo autobiografico "Passaggio segreto" dell'autore almanesino Silvano Neri, pubblicato esattamente vent'anni dopo quello di Gatterer. I due piani esserano però in questo romanzo assolutamente separati, poiché l'autore confina la "grande storia" in capitoli a parte, in cui egli offre dei riassunti di storia locale che partono addirittura dai primi iniziamenti umani sul suolo dell'attuale Sudtirolo e che anche quando giungono al presente della narrazione non interagiscono mai produttivamente con la storia particolare di Silvano, il personaggio principale del romanzo, nato a Lasa nel 1939 da genitori toscani di Massa che si erano trasferiti nel paese della "Val Venosta per lavorare nella cava di marmo.

Tantò il titolo che l'azione principale del romanzo hanno un valore simbolico. Il "passaggio segreto" indica infatti un passaggio scoperto da Silvano in alta montagna, che gli permetterà di salvare la vita al fratello della ragazza sudtirolesi dalla sua amata. Il fatto stesso che proprio l'italiano Silvano abbia scoperto quel passaggio è innanzitutto espressione evidente del suo legame profondo con la natura di quei luoghi. Il passaggio vuole simboleggiare inoltre la possibilità di una comunicazione tra il gruppo redesco e quello italiano in Sudtirolo. Il fatto tuttavia che questa comunicazione possa aver luogo solo in montagna e nel momento del pericolo, causando con molta probabilità la morte del protagonista, che si sacrificava per gli altri, fa nascere più di un dubbio sulla realizzabilità di questo contatto.

Nel cap. la simbologia centrale del romanzo a risultare perlomeno problematica. Benché l'opera contenga anche molte e interessanti informazioni sulla vita della comunità di Lasa durante e dopo la seconda guerra mondiale, il suo valore e la sua leggibilità risultano infatti drammaticamente inficiati da un linguaggio esattamente povero e metamorfosato di metafore abusive e consistentemente ripetute. Marca però soprattutto da parte del narratore ogni distanza critica o perlomeno astica nei confronti del personaggio principale, che viene in tal modo eccessivamente idealizzata e almeno nel finale del romanzo addirittura esciurizzata. Così come Silvano, con tutte le sue buone intenzioni e i buoni sentimenti nei confronti dei suoi compaesani di madrilegna tendeza e in generale della cultura sudtirolesse, appare alla fine estremamente noioso, allo stesso modo anche il tono complessivo dell'opera risulta eccessivamente moralessiame e distacliche.

Con ciò diventa però evidente come la qualità letteraria rappresenti in ultima analisi la prima e più impovente caratteristica anche in un'opera letteraria di argomento storico e come essa non possa venir sovvenuta né dal valore informativo dell'opera, né tanto meno dalle buone intenzioni.

Ci sarebbero naturalmente molte altre opere letterarie di cui parlare, che hanno per tema la storia del Sud Africa all'epoca del fascismo e del nazionalsocialismo. Credo tuttavia che gli esempi finora trattati siano sufficienti, nei limiti di questa discussione, a fornire almeno un'idea delle possibili e dei limiti per la letteratura di confrontarsi con la storia, di sviluppare cioè un'opera conoscitiva autonoma, oppure di farsi tramite dell'opinione più diffusa, di falsificare addirittura la realtà storica o ancora di scadere nel didascalismo delle buone intenzioni.